



ITALIA

SOCIETÀ  
INCHIESTE  
POLITICA  
CRONACA

# Parola di vittima

NELLA GIORNATA MONDIALE CONTRO LA **VIOLENZA SULLE DONNE**, UN LIBRO RACCOLLE IL RACCONTO DI CHI SUBISCE I MALTRATTAMENTI FAMILIARI. FINENDO A VOLTE ANCHE SOTTO ACCUSA

di **Stefania Parmeggiani**

«L

**A SENSAZIONE** che ti rimandano gli altri è che il problema è chi denuncia. Cioè, alla fine di tutta la storia, il mostro sono io». La dottoressa

C. ripensa alla vita con il suo ex compagno: ricatti, offese, aggressioni e minacce. Ricorda i suoi genitori che minimizzano, il sostegno di psicologhe e penaliste dei centri antiviolenza, ma anche le falle di un sistema che finisce con il colpevolizzare le vittime. Quell'uomo, condannato per violenza e stalking, la accusa di essere affetta da Pas, la sindrome da alienazione parentale che la comunità scientifica disconosce ma che continua a inquinare i tribunali italiani. La costringe così a ingenti spese per le consulenze tecniche d'ufficio e a una estenuante battaglia legale per l'affidamento dei figli. Lei si sente sola, vittima di un uomo prepotente, ma anche di istituzioni non sempre adatte a tutelare chi subisce violenza. Per questo accetta di parlare: rompere il silenzio è un atto politico.

Nel saggio *Sopravvissute*, le sociologhe Flaminia Saccà e Rosalba Belmonte lasciano la parola a lei e ad altre nove donne. Le chiamano "signora" o "dottoressa" per restituire loro dignità sociale e professionale, poi le invitano a raccontare «in prima persona, senza distorsioni e senza mediazioni» quello che hanno vissuto. Lo fanno perché dopo avere esaminato 16.715 articoli di quindici testate per tre anni e 282 sentenze per il progetto di ricerca Step – realizzato dall'Università della Tuscia con l'associazione Differenza donna e finanziato dalla presidenza del Consiglio dei ministri – si sono rese conto



GETTY IMAGES

In basso, la sociologa **Flaminia Saccà**. Con Rosalba Belmonte ha scritto *Sopravvissute* (Castelvecchi, 324 pagine, 22 euro)

che della violenza contro le donne in Italia si ha una percezione distorta. Ad esempio, si tende a sottovalutare la forma più diffusa, quella dei maltrattamenti familiari. E si costringono le vittime a lottare contro pregiudizi e stereotipi sessisti.

Prendendo la parola, la dottoressa C. non parla solo di sé, ma anche di chi minimizza, finge di non vedere, confonde per incompetenza o pregiudizio, la conflittualità con la violenza. Invita a non sottovalutare la gravità e la diffusione del fenomeno perché salvarsi da sole è difficile. Ci impartisce, come dicono le autrici, una lezione di pedagogia civile.



FOTOGRAMMA

